

Centri storici Recupero, ma non con mentalità da rigattiere

«Sull'Unità» del 22 novembre u.s. Gian Piero Testa espone in un articolo di chiara e agevole lettura (il che non giustifica mai) le ragioni della polemica in corso sul progetto di Carlo Aymonino per il Palazzo di Giustizia nel centro storico di Ferrara, e riporta alcune dichiarazioni di Aymonino con le quali concordo completamente. Non dubito quindi che il suo progetto darà luogo a una ottima realizzazione, anche se, anzi proprio perché, non si limita ad una opaca conservazione dell'esistente, ad un riuso dell'usato con la mentalità del rigattiere ma interviene con un atto progettuale, e quindi critico, di architettura. Io non voglio però qui ritornare sulla polemica di Ferrara, ma trarne motivo per alcune considerazioni più generali. L'impegno di conservare i centri storici ormai scritto e condiviso da tutti: urbanisti, architetti, amministratori pubblici. A Genova un gruppo di architetti, di cui faccio parte, sta studiando i piani di recupero di alcune zone della città storica, inquadri in un disegno generale. Iniziative analoghe sono in corso in altre città italiane, specialmente in quelle rette da giunte di sinistra molto attente a questo problema.

Il dibattito è invece ancora aperto tra coloro che Testa distingue in

poter vincolare come monumento un edificio, ieri o l'altro ieri? «Tutti i nostri ieri» esistono solo nel nostro oggi e si proiettano col nostro oggi nel nostro domani. Il centro storico è un nostro ieri, o se si vuole usare un'altra metafora un gioiello di famiglia che non va chiuso in cassaforte, ma portato su di noi, sui nostri abiti, scelti in modo da dargli e riceverne risalto, ma che non sono però gli abiti dei nostri nonni.

Il centro storico non è un'isola a se stante avvolta dal contesto urbano, ma è una parte della città che concorre con le altre parti, in uno stretto reciproco rapporto di interdipendenza, all'architettura e alla vita della città. È un tessuto morfologico che ha ancora la possibilità di ridiventare, proprio per i suoi caratteri morfologici, uno straordinario tessuto di vita, invece di essere congelato come «pezzo da museo».

Credo che ormai la maggior parte degli architetti e degli amministratori pubblici si vada convincendo che il recupero dei centri storici non solo va correlato con tutto il disegno della città ma che non può risolversi, se appunto si vuole che torni ad essere un tessuto di vita, in una passiva operazione di conservazione filologica che poi — come ho detto prima — non si sa bene quale dovrebbe essere. Deve invece consistere in un atto critico e creativo di progettazione capace di far riemergere, caso per caso, i suoi valori per inserirli in una nuova composizione architettonica urbana. Il che è poi l'unico modo di conservarli.

In realtà — tra «conservatori» e «trasformatori» — si può dire che i veri «conservatori» sono i «trasformatori».

Il rapporto tra tutte le parti — antiche a nuove — del contesto urbano è in effetti ancora più sottile. Bisogna infatti riconoscere che è proprio per la mancanza di quei valori di qualità che ancora sono presenti nei centri storici (per fare un

solo esempio, il significato della strada come luogo di incontro oltre che di percorso) che la maggior parte dei nuovi insediamenti offre una immagine così squallida e allentata, così lontana dal tipo più umano di vita che vorremmo avere. Bisogna riconoscere che le nostre città si stanno sempre più allontanando da quel genere felice di città che — come scrive Calvino — «continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma al desiderio».

Sotto la pelle dell'inquietudine e anche della violenza, giovanile o meno, si trova la possibilità di questi desideri insoddisfatti: del vivere insieme, del ritrovarsi se stessi, del rapporto con gli altri, desideri che non hanno più rispondenza nei luoghi dell'abitare. Perché i luoghi dell'abitare tornino ad avere questa rispondenza «poetica» è vera ricchezza a incidere nel sociale bisogna ripensarli oltre che nei termini degli standard di quantità con cui gli urbanisti pensano di aver tutto risolto, in termini di qualità, cioè di architettura.

Ma qui il discorso si allarga — Aymonino vi ha fatto cenno nell'articolo di Testa — al problema degli strumenti urbanistici e del loro uso, che si dimostra sempre più inefficace e spesso controproducente. È un discorso che porterebbe molto lontano. Si potrebbe però incominciare, una buona volta, a distinguere tra il momento urbanistico del programma e il momento architettonico del progetto (progetto non solo del singolo edificio ma piano-progetto a scala urbana), due momenti tra loro interdipendenti e interrelati ma che non devono essere confusi e collocati l'uno al posto dell'altro.

Il momento urbanistico del programma è in realtà un atto di scelta politica da farsi sulla base conoscitiva della consistenza della città e del territorio, e sui concetti socio-economiche, delle prospettive

LETTERE ALL'UNITÀ

Perché le sezioni del PCI possano contare di più nel dibattito congressuale

Caro direttore,
affinché si colga l'obiettivo di uscire da questa tornata congressuale il PCI con una chiara linea politica, che consenta il pieno dispiegarsi delle grandi energie di cui il Partito dispone, sono necessarie alcune cose:

1) che i dibattiti congressuali di sezione riescano ad entrare nel vivo del documento preparatorio elaborato dal Comitato centrale;

2) che vi siano quindi riunioni preliminari dei gruppi dirigenti delle sezioni per illustrare e conoscere i contenuti del documento ed evitare così la discussione sia schematicamente ristretta ad un paio di questioni. Ciò può consentire che il documento venga poi conosciuto anche da una vasta parte del Partito;

3) che vi siano quindi riunioni preliminari dei gruppi dirigenti delle sezioni per illustrare e conoscere i contenuti del documento ed evitare così la discussione sia schematicamente ristretta ad un paio di questioni. Ciò può consentire che il documento venga poi conosciuto anche da una vasta parte del Partito;

4) che le sezioni continuino di più nel proseguo dei dibattiti congressuali, per evitare che a quello nazionale siano presenti solo i funzionari;

5) che si eviti il rischio della discussione su posizioni contrapposte, anche se è giusto esprimere le valutazioni sugli emendamenti respinti dal CC.

Visto che il tempo disponibile non è molto, un invito ai compagni segretari di sezione affinché venga accelerata questa fase preliminare secondo il modo di fare di una buona riuscita dei dibattiti congressuali.

ENRICO CERRI
segretario sez. «Togliatti» (Cecina - Livorno)

INTERVISTA

Ben Thompson del movimento della pace inglese



LONDRA — La manifestazione di 30.000 donne contro la base militare di Greenham Common



MILANO — La partenza della marcia della pace che, attraverso l'Italia, raggiungerà Comiso

COMISO una parola che cammina per l'Europa

Non è un paese remoto: se ne parla anche fuori dell'Italia come simbolo della campagna contro il riarmo - Il percorso umano e politico di un insegnante, attivista dell'END - Una «nuova fonte di energia» per i giovani che si impegnano in questa lotta - Lo sciopero della fame

Dal nostro corrispondente LONDRA — Comiso: un nido di missili puntati sul Mediterraneo o un segnale di pace rivolto all'Europa e al mondo? Una località remota, prescelta come estensione meridionale estrema dello schieramento occidentale, è diventata in questi mesi simbolo concreto, traguardo comune, un nome noto e significativo anche fuori d'Italia. Ne parlo con Ben Thompson, 34 anni, insegnante, attivista dell'END, l'organizzazione per il Disarmo Nucleare Europeo con sede a Londra. È autore di un agile e lucido opuscolo sulla progettata base in Sicilia: una serrata analisi che contribuisce a popolarizzare l'immagine e l'obiettivo di Comiso come punto alto della campagna per la riduzione degli armamenti e la distensione in ogni paese.

«Come ha cominciato?», «Abbiamo saputo di Comiso attraverso il CUDIP di Palermo nel settembre dell'anno scorso. Io avevo un interesse speciale perché, fin dal luglio '81, ero venuto in Italia, come osservatore, al congresso della FGCI di Livorno, dove uno dei temi principali era la lotta per la pace. Sono andato a Comiso, la prima volta, nell'aprile di quest'anno: una grande dimostrazione, uno sciopero immenso, il desiderio comune di opporsi con la pazienza e la perseveranza della ragione e del buon senso all'invasione di una macchina militare estranea, anonima, schiacciante. Questo mi ha colpito: il contrasto fra una comunità locale, laboriosa e pacifica, e la prepotenza dei centri di potere che, dall'esterno, sono disposti a giocare quella comunità con l'indifferenza di un astratto e pericoloso gioco strategico. È stato un viaggio di scoperta in una realtà diversa?»

«Sì, ho imparato a conoscere la Sicilia: i problemi gravosi ma anche la tradizione di lotta, l'orgoglio e la dignità civili di un popolo

che non si arrende. Sono tornato alla fine di agosto, ho visitato il campo della pace presso l'aeroporto di Magliocco, sapevo che sarei ritornato».

«Come è nata l'idea dello sciopero della fame?», «Abbiamo risposto da diversi paesi all'appello internazionale di Giacomo Gagnes, ex sindaco comunista di Comiso. Ci è sembrato un modo efficace di dare eco alla campagna. Siamo venuti per dare una prova tangibile

di solidarietà: io dall'Inghilterra, altri dagli Stati Uniti, dal Canada, dalla Francia, dall'Olanda e dalla Germania. Qualcuno ha preteso di essere un elemento forzato, artificioso, nella nostra iniziativa. Posso solo dire che abbiamo cercato di dare un contributo semplice e sincero. Giornali e TV locali hanno parlato di noi. Uno degli obiettivi era quello di conquistare spazio televisivo anche sulla Rete nazionale. La Rai ha fatto un programma di 15 minuti, ma non so se l'ha ancora mandato in onda».

«Come siete stati accolti?», «Il digiuno è cominciato il 15 di novembre ed è durato dodici giorni. La popolazione locale ci ha sostenuto. I negozianti hanno chiuso i loro locali per due ore. Il vicino convento dei Francescani ci ha ospitato di notte. Ho ancora negli occhi la calma e la serenità del chiostro, gli agrumetti e i colori

della campagna di prima mattina. Credevo di non dover far molto, durante quei giorni di forzata astinenza, ma ho scoperto che ero in grado di andare, migliorare il mio italiano. Sono venute le scolaresche a visitarci, adolescenti vivaci e curiosi. Una ragazza ci ha chiesto: «Perché lo fate?». Abbiamo spiegato le ragioni, nostre e di tutti, l'impetosa difesa del suo patrimonio di futuro. Credevo che ci siamo fatti capire».

«Come sei arrivato a dedicarti alla lotta per la pace?», «Fino a qualche anno fa insegnavo musica nelle scuole. C'era un'ombra di incertezza, di pessimismo nella mia vita. Ho deciso di uscire dalla spirale del negativo con una decisione costruttiva mettendomi al servizio, come volontario, del Movimento per la pace. Avevo letto «Protesta e sopravvivi» di E.P. Thompson. La nostra civiltà è arrivata ad un punto di stallo. Anche oggi, molti giovani sanno che le strade della autoregolazione che una volta erano aperte non sono più accessibili o praticabili: carriera, acquisizione materiale, perfino evasione. Ritorna il richiamo della volontà, per il bene comune, l'impegno a costruire, a cooperare in nuovi modi, da parte delle giovani generazioni in una società condannata ad una crescita zero. Forse il movimento pacifista ha offerto una nuova fonte di energia in questa congiuntura particolarmente difficile per la nostra vita».

«C'è da un lato, una sensazione di perdita: nelle forme tradizionali della fede religiosa così come nella pratica più meccanica del socialismo, del marxismo. Può darsi che la nuova fonte di energia cui parlo spinga i giovani di oggi alla mobilitazione per un avvenire migliore. Ha già insegnato, credo, un maggior rispetto

per l'ambiente, per il mondo in cui viviamo, per il valore della vita in se stessa e non per i vantaggi materiali che se ne possono trarre».

«Da Comiso a Greenham Common (la base militare in Gran Bretagna obiettivo di manifestazioni di donne) c'è un elemento comune, un tratto sotterraneo di unificazione?».

«L'obiettivo del disarmo è lo stesso. Ma in una comunità rurale come Comiso si sente ancor di più il contrasto fra la cecità e la prepotenza della macchina bellica multinazionale e il dono prezioso della vita nelle sue forme naturali e storiche. Il territorio attorno a Magliocco minaccia di essere sconvolto dall'irruzione dei missili. La popolazione locale può e deve essere coinvolta nella difesa del suo patrimonio inalienabile. La grande maggioranza è contro i missili. Le basi del Cruise, a terra, costituiscono un oggetto visibile, ingombrante: sono un punto di riferimento immediato e dinamico per la zona della pace. Penso che a Comiso si può fermare o ritardare l'installazione. Dalla lontana Sicilia può venire un esempio per tutta l'Europa».

«Quali prospettive per la campagna anti-missili nel nostro continente?», «Abbiamo già fatto grandi passi innalzando la soglia di consapevolezza e la partecipazione popolare. Il convincimento che tutto deve essere fatto per fermare la folle corsa al disarmo salvaguardare la vita di ognuno sta radicandosi ovunque a livello di massa. Possiamo innalzare anche il prezzo politico per tutti quei governi che, ignorando la volontà democratica, intendessero procedere alla installazione dei nuovi ordigni. Comunque la nostra campagna non finisce col Cruise. Per molti versi è solo all'inizio».

Antonio Bronda

IL PAESE VUOL VEDERE CHIARO NEI PROGRAMMI DI FANFANI.



L. CENARI 82

Le ordinanze si trovano in qualche scaffale lontano 30 chilometri

Signor direttore,
gli alunni dell'Istituto professionale di Stato per l'Agricoltura di Salerno (sede «coordinata» di Castel S. Giorgio) non hanno potuto partecipare alle elezioni per il rinnovo della componente studentesca del consiglio d'Istituto. È successo che all'atto della presentazione delle liste il presidente della commissione elettorale si è rifiutato di accettarle motivando il suo comportamento col fatto che le liste dovevano essere presentate prima e che, dunque, ormai era scaduto il termine di presentazione; termine mai comunicato o comunque comunicato in ritardo.

La presentazione in ritardo delle liste non è il frutto di superficialità da parte degli studenti ma è il risultato di una mancata divulgazione e pubblicazione delle norme elettorali che fissano il complicato meccanismo elettivo. In assemblea il Preside non si è presentato ma sono venuti dei suoi delegati ai quali hanno sostenuto che la colpa è da addebitarsi agli studenti, i quali non sono stati avvertiti delle tutte le circolari e le ordinanze ministeriali aventi per oggetto le elezioni che, guarda caso, si trovavano depositate in qualche scaffale della sede centrale di Lamia, lontana 30 Km dalla «coordinata» di Castel S. Giorgio. Invece abbiamo appreso durante l'assemblea che non solo gli studenti di Castel S. Giorgio hanno presentato in ritardo le liste ma anche gli studenti delle altre scuole «coordinate», cioè Antri, Battipaglia, Lamia, Torre Orsaia e Salerno.

Noi denunciavamo tali inqualificabili episodi che in realtà, impedendo agli studenti la partecipazione democratica alla vita della scuola, creano confusione e alimentano la sfiducia nella scuola stessa.

CARMINE PECORARO
e altre 106 firme
(Castel S. Giorgio - Salerno)

Costretti a elemosinare informazioni agli Uffici ragioneria

Caro Unità,
Il scrivo per informare di un fatto che rasenta l'incredibile. I supplenti annuali (docenti e non) della scuola statale non percepiscono regolarmente gli stipendi del mese di novembre, di dicembre e la tredicesima. Invece, c'è da ricordare, hanno percepito gli stipendi del mese di settembre e di ottobre solo nel mese di novembre. Questa situazione è stata determinata dalla decisione, presa dall'ex ministro del Tesoro, di tagliare il capitale spese destinato alle supplenze, propria quando è aumentato il numero dei supplenti nella scuola in seguito all'arbitraria conversione degli incarichi in supplenze annuali.

Purtroppo le scelte di questi ministri stanno determinando gravi disagi per i supplenti (che, bisogna ricordare, hanno avuto all'inizio dell'anno una regolare supplenza annuale dai vari Provveditori e che quindi non avrebbero mai pensato allora di lavorare gratis) costretti ad elemosinare informazioni a vari uffici ragioneria del Provveditorato su quando sarà rispettato il loro diritto.

Non il nascondere che tutto ciò è estremamente avvilente specialmente quando si constata che, purtroppo, queste richieste scivolano inesorabilmente sul privato perché la categoria insegnante non è sufficientemente proletarizzata per indignarsi compatta di questa inadempienza.

Tamè? Il discorso comunque, è politico: le classi dominanti stanno cercando di colpire il livello salariale delle classi più deboli delle categorie più esposte ai colpi dell'inflazione. Si punta alle scelte drastiche, senza logica, per creare dapprima disorientamento, smarrimento e poi far passare il discorso che i tagli e, nel nostro caso, la mancanza del pagamento del salario, sono misure necessarie per poter risanare il deficit pubblico.

FELICETTA CONFESSORE
(Lipomo - Como)

«...per il fine che abbiamo
radicato nel nostro cuore»

Caro Unità,
Sono un vecchio militante del Partito. Il 13 dicembre ho compiuto 80 anni. La mia vita speranza è che il nostro Partito vada sempre avanti verso il fine che abbiamo radicato nel nostro cuore, cioè l'eliminazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo: il socialismo! Noi anziani abbiamo dato alla lotta di classe i migliori anni della nostra vita; come molti altri compagni: ci siamo sacrificati duramente, abbiamo sofferto la galera fascista,

Il confino: ma siamo rimasti sempre sulla breccia dimostrando col nostro esempio ai giovani il modo di combattere e lavorare per il nostro Partito.

I giovani debbono convincersi che il benessere non viene elargito spontaneamente da chi detiene il potere, ma deve essere strappato con dure lotte e con determinazione. Occorre essere sempre vigilianti contro la borghesia, nostra nemica di sempre.

Carissima Unità, chi ti scrive era prima iscritto alla Gioventù socialista e, dal 1921, è stato iscritto al PC d'Italia, come fondatore Diffusore del giornale Ordine Nuovo, di Antonio Gramsci, perseguitato politico dalla campagna fascista ho sofferto in diverse occasioni più di dieci anni di carcere. Confinato nella Isola di Lipari, ebbi il piacere di conoscere il caro compagno Picelli, il comandante dei famosi Arditi del Popolo.

Malgrado la mia età, continuo a dare la mia opera: la domenica affido la nostra stampa, faccio da proiettista, aiuto il lavoro del tesseramento al nostro Partito, cura l'organizzazione dell'ANPPA e dell'ANPI tenendo costante collegamento con tutti gli iscritti e distribuendo il giornale L'antifascista.

Molti giovani dovrebbero sentire come me l'impegno a lavorare, a tenere alta la fede nel socialismo; perciò mi auguro che sia viva in loro la convinzione a lottare come abbiamo lottato nei negli anni della nostra gioventù.

Fidarsi del bene e del lavoro è il mio dovere per la sottoscrizione.

GIUSEPPE ROMANO (-CUZZANO-)
(Montepulciano - Firenze)

Formazione culturale in maniera distorta

Egredo direttore,
voglia cortesemente pubblicare il pensiero di un democratico ed antifascista, senza tessera di partito (alla cui formazione hanno in buona misura contribuito le esperienze dirette) in merito alla trasmissione televisiva «Mussolini e i suoi familiari».

Innanzitutto mi sia consentito rivolgere il mio pensiero dovuto e la mia profonda solidarietà umana a tutti i congiunti e famigliari di vittime del fascismo.

Che dire poi della non menzione dell'attivismo repubblicano nell'avviare nei campi «alleati» nazisti tutti gli «sbandati», non collaborazionisti secondo i «bandi» dell'epoca? Altro che Repubblica per avviare il processo di «pacificazione»: si trattava di avviare al rischio di pacificazione «diversi» tutti i «diversi»?

I nostri figli, alla cui formazione culturale e storica la scuola continua a disattendere, con simili trasmissioni vengono eruditi dal mezzo televisivo di Stato in maniera distorta.

geom. MARIO COPPOLA
(Ostuni - Brindisi)

«Siamo in tanti»

Caro Unità,
ho letto l'appello per il Circolo giovanile di Craco, in provincia di Matera, e oggi stesso ho spedito un vaglia di diecimila lire per aiutarlo. So che non è molto, ma è ciò di cui per il momento posso disporre, questo pensiero.

Il mio denaro è arrivato nei primi del 1983 e potrà se posso inviare un po' di riviste qualificate.

A quei cari giovani compagni dico solo: «Fatevi coraggio e andiamo avanti: siamo in tanti».

MARIO GUESTA
(Pesaro)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, fra l'altro ringraziamo:

Giovanni CONGETTONI, Falerone; Fiolella FRIMI, Castiglione del Lago; Roberto DE SANTIS, Bari Almissa; MARIO PAUIDICE, Roma; Danilo BIBOLOTTI, Roma; Fernando DI SALLE, Roma; Giovanni CALLEA, Verona; Franco ZOJA, Torino; Raffaele DI GREGORIO, Gela; Liliano LAZZARI, Bologna; Attilio FRECCERIE, Savona; Guido BACCINI, Ravenna; P. COLACITTI, Seregno («A nome mio e dei calabresi che la pensano come me voglio rivolgere un ringraziamento al PCI per il convegno sui beni culturali a Reggio Calabria»); Gaetano TARASCCHI, Milano («Spero che questo pensiero, definito "loscano riacquisto", si spenga, come capo dell'esecutivo, il più presto possibile»).

Vincenzo TANI, San Giovanni in Persiceto (se ci manderà l'indirizzo, ti segnalerei i libri in cui i nostri compagni comunisti hanno trattato l'argomento che ti interessa. Tanti auguri per i tuoi 85 anni); UN GRUPPO DI lavoratori bancari di Modena, Lucio COSTA di Padova, Franco GALIFI di Genova e Antonio CARPINTERI di Roma (ci scrivono sulla verità della categoria, anche polemizzando con l'Unità); uno di essi, riferendosi alle dichiarazioni del compagno Chiaromonte, tra l'altro dice: «Lo sciopero attuato dai bancari CGIL-CISL-UIL è stato sempre molto attento a non colpire le altre categorie lavoratrici. I pensatori in generale la clientela tutta». Come i lettori avranno visto, su questo argomento è già intervenuto il compagno Macaluso con un articolo pubblicato mercoledì 8 dicembre).

Angelo PRENOVI, Sestri Ponente («Per quello che riguarda l'istruzione, bisogna far capire a chi studia che anch'egli si siede a mangiare a tavola 3 o 4 volte al giorno. E che quindi tutta la sua ammirazione deve essere continuamente rivolta alla terra e a chi la lavora»); Gianni ALBERTI, Cassia, Lattone (nella lettera — la quale è stata spedita il 20 novembre — auspichi che il giornale dia maggiore rilievo ai problemi dell'agricoltura; come avrai visto, da tre domeniche pubblichiamo una pagina su «Agricoltura e società», proprio quando andiamo incontro alle richieste di molti lettori); Pasquale IANNUCCI, S. Andrea del Pizzone («Col nuovo governo Fanfani si delineava con più chiarezza la posizione della DC a favore della Confindustria e del padronato. Quindi mi domando: i socialisti possono avallare una tale politica?»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che nel calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate, o con firmi fittizi e che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. Le redazioni si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.